

LIBRO SESTO.

SOMMARIO.

Siegue Telemaco la storia delle sue avventure; e narra come ricusò il regno di Creta, per ritornare in Itaca, e propose a' Cretesi d'incoronare Mentore, il quale rifiutò anch'egli il diadema; che finalmente, astretto Mentore dall'assemblea a scegliere per tutta la nazione chi dovesse governarli, espone loro quanto avea saputo delle virtù d'Aristodemo, il quale fu nel medesimo momento proclamato re: che si imbarcò poi insieme con Mentore per Itaca, e che Nettuno, per placare lo sdegno di Venere, li fece naufragare e furono dopo questo naufragio ricevuti nell'isola di Calipso.

Uscirono allora i vecchi del sacro bosco; ed il primo di loro, prendendomi per mano, mi mostrò al popolo già impaziente, e dichiarò ad alta voce, che io avea fra tutti riportata la vittoria. Finito che ebbe egli di parlare, si sparse tra quella gente un concorde rumore; gridava ciascuno per giubilo, ed il lido ed il monte risuonavan di queste voci. Regni il figliuolo d'Ulisse, che più d'ogni altro rassomiglia a Minosse.

Aspettai che si calmassero alquanto quei gridi, poi feci cenno colla mano che mi ascoltassero. Che fate voi? mi diceva intanto Mentore dentro all'orecchio. Siete forse sul punto di rinunciare alla vostra patria? E potrà l'ambizione del regno farvi obliare Penelope che v'attende come l'ultima sua speranza? Farvi obliare il grande Ulisse che avevan gli Dei destinato di rendervi? Queste parole mi percossero il cuore, e spensero ogni brama che forse avrei potuto avere di scettro.